

Interviene il sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale Emanuela Claudia Del Re.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione 3-00108, presentata dal senatore Malan.

Si tratta di un'interrogazione a risposta orale assegnata alla nostra Commissione ai sensi dell'articolo 147 del Regolamento. Per il Governo, è stata chiamata a rispondere l'onorevole Del Re, Sottosegretario di Stato agli affari esteri e alla cooperazione internazionale. Ricordo al collega Malan che, a norma dell'articolo 149 del Regolamento, dopo la risposta del rappresentante del Governo, potrà replicare per dichiararsi soddisfatto o meno, per un tempo complessivo che non può eccedere i cinque minuti.

DEL RE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale*. Signor Presidente, il motivo per cui ci sono io qui è anche che della questione mi sono occupata direttamente. Peraltro, come sapete, sebbene le deleghe non siano ancora state confermate, a breve dovrei essere nominata ufficialmente Vice Ministro degli affari esteri, con delega alla cooperazione. Ho già cominciato a lavorare nell'ambito della cooperazione e, di conseguenza, sento molto vicina questa questione in particolare, che credo meriti un'attenzione estremamente seria.

L'interrogazione presentata dal senatore Malan è importante, poiché ci dà l'opportunità di chiarire una questione assai delicata, soprattutto considerando che a tutti interessa conoscere alcuni aspetti in particolare, in quanto rappresenta un esempio di situazioni più generali che avvengono in più parti del mondo.

Innanzitutto, vorrei illustrarvi qualche elemento di contesto, che riguarda il sistema di pianificazione del territorio nella cosiddetta Area C, in Cisgiordania. Desidero anche ricordare in premessa che si tratta di una faccenda strettamente legata alla «scuola di gomme» e alla gestione di questo peculiare caso, che non ha niente a che fare con un sistema più ampio di eventuali collegamenti con posizioni politiche rispetto al conflitto israelo-palestinese. **La questione della «scuola di gomme» rientra appunto in un sistema particolare di pianificazione del territorio in Cisgiordania, per cui nell'area che viene denominata C vengono creati piani**

di sviluppo adattati normalmente senza il coinvolgimento delle comunità palestinesi stanziate in quel luogo e le richieste dei permessi delle comunità palestinesi autoctone di norma vengono largamente respinte: ecco perché il sistema di pianificazione non è considerato compatibile con il diritto internazionale (e questo lo si dice, fra l'altro, in diversi rapporti delle Nazioni unite, con le quali normalmente siamo in linea).

Per citare dati concreti, da un documento pubblicato lo scorso giugno dall'amministrazione civile israeliana si evince che dal 1967 ad oggi lo Stato d'Israele ha affidato quasi esclusivamente ai cittadini israeliani il 40 per cento dell'Area C e della Cisgiordania, le cui terre sono state dichiarate «*State land*». Risulta infatti che il 99,7 per cento di tali terreni è stato utilizzato per la costruzione degli insediamenti e per tutti i servizi e le infrastrutture a questi collegati, mentre solo lo 0,2 per cento è stato concesso ai cittadini palestinesi.

Gli accordi di Oslo, come ricordato anche dal senatore Malan, prevedono il mantenimento dell'autorità israeliana nell'Area C. Essi tuttavia furono concepiti per durare un tempo limitato, in prospettiva del successivo trasferimento di questa porzione di territorio alla parte palestinese. Infatti, i territori che ricadono nell'area C costituiscono oltre il 60 per cento dell'intera Cisgiordania, ovvero la parte preponderante del futuro Stato palestinese, in ossequio alla soluzione dei due Stati, che l'Italia sostiene da decenni e continua a sostenere.

Per quanto concerne, nello specifico, la questione del villaggio di Khan Al Ahmar, la comunità dei suoi abitanti vive in quella zona da oltre sessant'anni e ha ripetutamente manifestato l'intenzione di volervi rimanere. È dunque lì, nelle immediate adiacenze dell'area E1 – e non altrove – che l'eventuale intervento delle autorità israeliane a sostegno della popolazione potrebbe avvenire, come fatto presente anche a livello europeo. Ricordo che il diritto internazionale umanitario – e, in particolare, la quarta Convenzione di Ginevra – proibisce il trasferimento forzato di una popolazione autoctona in un territorio occupato.

A queste considerazioni se ne aggiunge una di carattere più generale: se il villaggio dovesse essere demolito, potrebbe avere inizio un'espansione degli insediamenti anche nelle aree circostanti; così facendo, la Cisgiordania finirebbe per essere tagliata in due e ciò rischierebbe di mettere a repentaglio la stessa realizzazione di un futuro Stato palestinese contiguo.

Quanto alla «scuola di gomme», ricordo innanzitutto che si tratta di un progetto finanziato anche dalla cooperazione italiana, che da quasi dieci anni ha garantito l'istruzione a centinaia di bambini della comunità locale e di quelle circostanti. Questo, già di per sé, giustifica l'interesse e l'impegno del Governo perché essa possa continuare ad esistere.

La scuola è stata costruita con pneumatici – ed è per questo che viene chiamata «scuola di gomme» – e argilla ed è priva di fondamenta, in ossequio al divieto di costruire in Area C senza permessi delle autorità israeliane. Il progetto, peraltro, è stato presentato alla XII Biennale di Architettura di Venezia nel 2010, proprio per il suo pregio e la sua originalità, e lo

studio che ne ha curato la progettazione assicura che le tecniche di costruzione utilizzate prevedono un'elevata prestazione tecnica e statica. L'intonacatura esterna in argilla garantisce la protezione della gomma dai raggi solari, evitandone il deterioramento e il rilascio di sostanze nocive. **Per tutti questi motivi, il Governo italiano, in stretto coordinamento con i principali partner europei, continuerà a prestare la massima attenzione al caso della «scuola di gomme» e, più in generale, al villaggio di Khan Al Ahmar, proprio per la sua peculiare rilevanza.**

Aggiungo anche che, proprio ieri, il ministro Moavero, assieme ai suoi omologhi di Francia, Germania, Regno Unito e Spagna, ha scritto una lettera congiunta al primo ministro Netanyahu, per chiedere di riconsiderare la decisione di demolizione della scuola. Ricordo che stiamo seguendo la questione da vari anni, in realtà, perché ci sono state varie vicende nel passato, ma negli ultimi quattro o cinque mesi hanno avuto luogo un'interrogazione parlamentare che ho promosso io stessa, lettere dei Paesi «Quint» e diverse sollecitazioni alla Corte israeliana; anche Federica Mogherini, con la quale peraltro ho parlato io stessa al vertice di Londra (il V Summit sui Balcani Occidentali nell'ambito del Processo di Berlino), si è mossa per poter portare un'opinione in merito al blocco di questa decisione di demolizione. C'è quindi una mobilitazione internazionale che tiene conto proprio di questi principi fondamentali di diritto all'istruzione e naturalmente anche di non trasferimento forzato, perché, come il senatore Malan conosce bene, esso avverrebbe in un'area assolutamente priva di salubrità e che chiaramente comporterebbe per la comunità non solo uno smembramento, ma un ricollocamento in condizioni difficili. Questo è stato ammesso da più parti.

Approfito per darvi anche un aggiornamento delle ultime ore, in base a quanto avvenuto questa mattina (e infatti abbiamo riguardato anche tutte le relative carte): stamane, presso la Corte suprema israeliana, ha avuto luogo un'ulteriore udienza, che ha dato allo Stato israeliano cinque giorni per presentare un piano dettagliato per il trasferimento della comunità beduina in un sito alternativo rispetto a Jabal West, che sarebbe appunto la zona che è già stata identificata come non salubre, in quanto praticamente attaccata a un'enorme discarica.

La comunità, a sua volta, avrà cinque giorni per presentare le proprie osservazioni su questo piano e fornire maggiori dettagli sulla petizione che a suo tempo aveva presentato per ottenere la legalizzazione delle strutture esistenti del villaggio e dimostrare che esso sorge su una proprietà di palestinesi. Trascorsi questi termini, la Corte potrà decidere in base agli elementi acquisiti oppure convocare una nuova udienza; quindi siamo ancora in una fase transitoria, tenendo conto, però, di tutte le sollecitazioni internazionali. Ho dimenticato di dire che sono state raccolte anche 400.000 firme trasversali a sostegno del progetto; pertanto questo è diventato un caso molto sentito da più parti in generale, come elemento relativo in particolare al diritto all'istruzione e al non trasferimento forzato.

Desidero ribadire che il Governo continuerà a compiere tempestivamente ogni sforzo sul piano politico e diplomatico per scongiurare l'attuazione dell'ordine di demolizione.

MALAN (*FI-BP*). Signor Presidente, ringrazio per la risposta, della quale mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Indubbiamente, sotto il profilo contenutistico, ci ha dato un quadro delle motivazioni della posizione del Governo riguardo a questa vicenda, ma la parzialità della mia soddisfazione deriva dal fatto che non ha dato risposta al motivo per cui il comunicato ufficiale del Ministero affermi che la cosiddetta «scuola di gomme» e il villaggio Khan Al Ahmar si trovano nell'area E1, quando non è così, e la cosa cambia parecchio la questione.

Non condivido la risposta – e pertanto non me ne ritengo soddisfatto – secondo la quale la collocazione del villaggio che è stata riproposta sarebbe non salubre, anche perché quella attuale vede il villaggio accanto all'autostrada, posto non particolarmente adatto ai bambini, evidentemente sottoposti al pericolo di vivere accanto a un'arteria di grande traffico.

Non ho udito risposte riguardanti tutto quello che pure ora è stato detto, ossia che nei comunicati si riportano sempre esclusivamente le ragioni palestinesi e neanche si citano i dati che di fatto riguardano invece l'altra parte.

Grazie alla mia interrogazione sappiamo che è stata proposta una ricollocazione alternativa e che non si tratterebbe di una dispersione del villaggio, ma semplicemente di un suo trasferimento. Si continua ad omettere il fatto che esso è nato senza alcuna autorizzazione e che, come ha detto lo stesso rappresentante del Governo, si trova in un'area in cui gli accordi di Oslo – trattati internazionali fatti anche con la tutela e il patrocinio dell'Unione europea, che comunque ha salutato con grande soddisfazione la loro stipula – affidano alle autorità israeliane tutto ciò che riguarda i permessi di costruzione, la pianificazione territoriale e così via.

Vedo una chiara parzialità nell'affrontare la situazione. E non capisco perché i trattati internazionali vengano interpretati alla luce di quanto si auspica avvenga, ossia un ulteriore passaggio all'Autorità nazionale palestinese come è stato detto, per arrivare al quale quest'ultima dovrebbe gentilmente partecipare alle negoziazioni, anziché rifiutarsi costantemente di farlo.

Non condivido atteggiamenti che siano parziali, tali per cui ci si schiera da una parte contro l'altra, non ritenendo che ciò possa favorire un vero accordo fra le parti. Chiaramente, se ci si schiera completamente da una parte, è ovvio che l'altra parte finisca per considerare la nostra non come una posizione di mediazione ma di opposizione, che dunque non porterà ad alcun accordo.

Se si vuole continuare a sostenere una sola parte, magari perché si ha il traino dell'Unione europea, di alcune sue posizioni o di una parte di essa, non mi ritengo d'accordo con questa posizione, che non considero produttiva né giusta. È chiaro infatti che, quando s'ignora tutto quello che c'è dalla parte opposta – attacchi terroristici, costanti attacchi missili-

stici e così via – e, al di fuori di ogni altra valutazione, si considerano soltanto le motivazioni di una parte sola, ci si può dar ragione da soli, ma di sicuro non si avrà alcun ruolo positivo né di mediazione né nello sviluppo di una definizione pacifica della situazione.

Per quanto riguarda lo sgombero specifico, la Corte suprema israeliana non può essere ritenuta autorevole e decisiva solo quando impone rinvii, ma dovrebbe esserlo anche quando stabilisce – come ha già fatto – che il trasferimento era perfettamente legale e poteva essere effettuato.

Quei continui ricorsi hanno fatto sì che quei bambini proseguissero a vivere in una situazione ai margini dell'autostrada e in un villaggio che – basta vedere tutte le foto – è ai limiti della vivibilità, rifiutando e rinunciando alla possibilità di stare in un'area dove le scuola stessa avrebbe sette aule, locali amministrativi e tutti i necessari collegamenti con l'elettricità, l'acqua e così via.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

I lavori terminano alle ore 14,50.